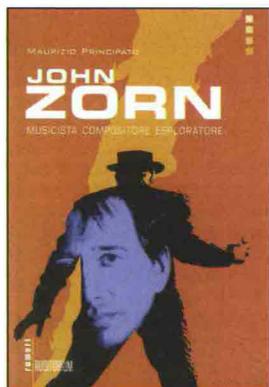


JOHN ZORN MUSICISTA COMPOSITORE ESPLORATORE

di **Maurizio Principato**. Auditorium, Milano 2011. Pagine 303; euro 29.

Frutto di un lavoro certosino, a tratti persino sovrabbondante, questo libro offre uno spaccato esauriente su uno dei musicisti più in vista (e discussi) degli ultimi decenni. L'ottica in cui l'autore si pone è quella dell'esegeta, dello studioso monotematico, con un tono – qua e là – fin troppo celebrativo (si arriva a parlare di «storia del mondo che si muove attorno a Zorn» ma gli esempi sarebbero numerosi) e qualche eccesso (Cyro Baptista «altrettanto geniale» di Zorn), anche nella ripartizione degli spazi. Oltre cento pagine sono per esempio dedicate ai *Filmworks*, portandoci a scoprire quanto Zorn sia legato all'ebraismo, prediliga il documentario e vari dai cartoni animati all'eros spesso estremo, sadomaso in testa. La creatura Tzadik fa ovviamente la parte del leone, con tanto di intervista alla *art director* dell'etichetta e una meticolosa guida all'ascolto. Il volume è quindi consigliato *in primis* agli zorniani di ferro ma certo golosissimo (facendo magari un po' di tara) per chiunque sia sensibile alla creatività unita alla capacità di promuoverla. E alla musica *tout court*.

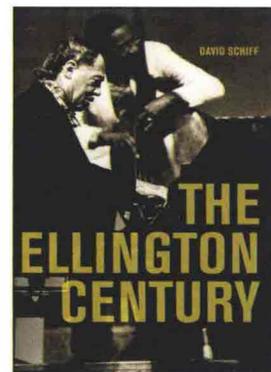


Alberto Bazzuro

THE ELLINGTON CENTURY

di **David Schiff**. University of California Press, Berkeley 2012. Pagine 319; dollari 24,95.

Schiff tratta il soggetto per grandi temi – melodia, ritmo, armonia – illuminandone il dialogo sottilmente ironico con i grandi compositori del Novecento e con gli autori del *Great American Songbook*. Il blues e Satie, i «primitivi» e le avanguardie, la funzione sociale della musica negli Stati Uniti e quella della classica europea trovano posto in una trattazione appassionata basata su esperienze dirette:



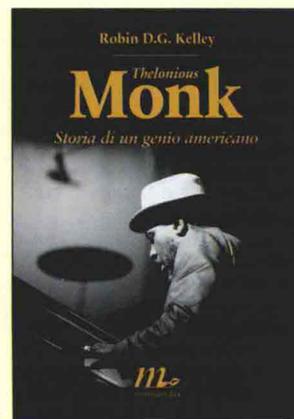
il libro risponde anche alla boccatura da parte del *New York Times* di un articolo che citava Bartók, Ravel ed Ellington come i maggiori compositori del XX secolo, laddove il giornale avrebbe preferito Stravinskij e Schoenberg o Webern e Cage. La scrittura è trasparente e le approfondite analisi armoniche sono esposte in modo facilmente comprensibile a chi abbia pratica d'ascolto, grazie all'uso di brani celebri come esempi. A tratti tagliente ma mai inutilmente risentito, Schiff dimostra un completo magistero della materia, dalle origini del jazz alle avanguardie accademiche, che spesso prende bonariamente in giro smontandone pregiudizi e mitologie. Gli appassionati di Duke potranno riascoltarne i capolavori con nuova consapevolezza, e musicisti e studenti di jazz scoprirne la profondità.

Francesco Martinelli

THELONIOUS MONK: STORIA DI UN GENIO AMERICANO

di **Robin D.G. Kelley**. **Minimum fax**, Roma 2012. Pagine 806; euro 22.

Eravamo così certi di sapere tutto su Monk che forse non c'eravamo mai accorti della mancanza di una biografia completa in italiano. **Minimum fax** aveva già in catalogo un'agile monografia ma questo nuovo libro è qualcosa di diverso: impegnativo, seppur di agevolissima lettura (complice la buona traduzione di Marco Bertoli), dettagliatissimo pur evitando il buco della serratura, voluminoso ma leggendo se ne vorrebbe anche di più. Kelley offre diversi spaccati: nella prima parte, un trattato socioantropologico sulla condizione urbana dei neri statunitensi; nel mezzo fanno la parte del leone la vita, la carriera, le difficoltà e i successi del Monk adulto; nel finale non s'indugia troppo sui quasi dieci anni di autoreclusione che Monk inflisse a se stesso e a tutti gl'appassionati. Qui la mole dei dettagli scema un po' ma si ha l'impressione di una scelta ponderata. E in più, attraverso numerose testimonianze, Kelley descrive quel ritiro in casa della baronessa come una decisione consapevole e non come il riflesso di malanni psichici.



Andrea Di Gennaro